



Guida rassegna stampa

Domenica 17 settembre 2023

Apriamo la rassegna domenicale con il **lavoro questione centrale** per il Paese con l'editoriale di Giorgio **Vittadini**: *Quella del lavoro rimane la principale emergenza del Paese, non solo perché i lavori poveri, precari e non dignitosi hanno ancora percentuali tra le più elevate nei paesi Ocse ed europei, ma soprattutto perché il problema coinvolge in gran parte i giovani. La difficoltà a inserirsi in un percorso professionale, per un giovane significa l'impossibilità a realizzarsi e ad affrontare la vita con speranza.*

Il presidente della **Fondazione per la sussidiarietà** parte dai dati dei giovani per allargare la riflessione: *crisi del lavoro per i più significa sradicamento, e solo per pochi privilegiati è una vera occasione. Ma non basta. Secondo il rapporto Istat, in Italia la trasmissione delle condizioni di vita sfavorevoli tra genitori e figli è particolarmente forte e aumenta nel nostro paese più che altrove in Europa. In altre parole, il lavoro, anziché strumento di emancipazione ed eguaglianza, sta aumentando le diseguaglianze.*

Il senso del lavoro ha un valore che va molto oltre la sola occupazione, investe la formazione della persona: *Il lavoro sta anche subendo una trasformazione culturale. Viene sempre più vissuto infatti solo come un obbligo "funzionale" alla sopravvivenza e non più anche come un ambito di crescita, apprendimento, espressione di se stessi, appartenenza a una comunità.*

Il lavoro come espressione di **dignità**: *È il desiderio di trasformare e rendere migliore la realtà a beneficio di tutti, di esprimere sé stessi, di mantenere sé e i propri cari. Dignità che è avere un giusto salario e condizioni di lavoro che si concilino con la famiglia, gli amici, e gli altri interessi. Ma anche il pensiero economico deve cambiare. Ci sono due mentalità contrapposte. La prima è quella neo-liberista: ciò che interessa sono il Pil, gli utili e i dividendi, e il lavoro e la sua qualità vengono in subordine. Ma il bisogno di mantenersi non può essere sottoposto al ricatto del mercato. La seconda è quella statalista e assistenzialista, che non affronta veramente il bisogno di tutti di avere un'occupazione. Ai nostri giovani dovremmo sapere lasciare in eredità una terza via allo sviluppo: quella che comprende obiettivi di piena occupazione.*

Restiamo su **Repubblica** Valentina **Conte**, che affronta il tema del salario povero a iniziare dai dati: I lavoratori poveri con salari bassi sono 3 milioni come dice l'Istat o 20.300, lo 0,2% appena, come dice l'Inps nel suo ultimo Rapporto annuale? Dipende da dove si mette l'asticella della retribuzione oraria. L'**Istat** l'ha messa a 9 euro lordi e ha incluso tutti i lavoratori. L'**Inps** l'ha posizionata sulla soglia europea dei 7,5 euro lordi, escludendo dall'analisi lavoratori agricoli, domestici, stagionali a part-time. L'intervista all'economista Andrea **Garnero**, Coordinatore del **Rapporto sulla povertà lavorativa** voluto dall'ex ministro Andrea Orlando, spiega le apparenti contraddizioni: *«Nessun complotto né fake news. I dati sono coerenti perché derivano dalle stesse fonti, semplicemente i criteri e i concetti utilizzati sono diversi. Nel nostro lavoro guardavamo all'intera retribuzione annuale di tutti i lavoratori che copre l'Inps. Nel*



*Rapporto, invece, l'Istituto si concentra solo su chi lavora l'intero anno a tempo pieno. In un mercato del lavoro come quello italiano dove il part-time e i contratti temporanei sono elevati questo spiega tutta la differenza». «Noi abbiamo descritto la povertà lavorativa come una catena composta da diversi anelli. Primo, le paghe basse che possono essere aggredite dal **salario minimo o la contrattazione collettiva**. Poi, la bassa intensità di lavoro dovuta alle poche ore lavorate al giorno e poche settimane o mesi all'anno. Le differenze numeriche dipendono dai valori di riferimento che sono usati: «Quello che non serve è mettere contro gli esperti per fini politici. I dati e il lavoro dell'Inps sono preziosi, non vanno squalificati».*

La conferma viene da Bruno **Anastasia** intervistato sullo stesso giornale sul tema, l'economista autore tra gli altri del **Rapporto INPS** appena presentato: *«Pensare che qualcuno abbia chiesto ai ricercatori di truccare i dati esposti nel Rapporto e che loro si siano prestati è una grande, e anche offensiva, balordaggine. Le elaborazioni sono state realizzate in primavera-estate, in una fase di passaggio tra la precedente presidenza e l'attuale gestione commissariale dell'Inps».* Nelle risposte sono dettagliate i criteri che hanno guidato il lavoro dei ricercatori che sono arrivati allo 0,2% che fa discutere *«È stata adottata una soglia spesso adoperata negli studi su questo tema: il **60% della retribuzione giornaliera mediana**, pari - per le retribuzioni di ottobre 2022 - a 48,3 euro che corrisponde a circa 7,5 euro orari. E si è quantificato il numero di dipendenti del settore privato, esclusi agricoli e domestici, che stavano sotto quel livello retributivo. Sono risultati 871.800, il 6,3% del totale. Di questi 355 mila a tempo pieno e 517 mila a part-time».* L'obiettivo era *«Capire la ragione della loro condizione di lavoratori con bassa retribuzione. Il Rapporto in particolare si concentra sui dipendenti a full-time perché per i **part-time** servono analisi specifiche, più complesse, vista l'enorme varietà degli orari e di conseguenza l'identificazione dell'origine del basso salario, se strettamente salariale oppure dipendente dalle poche ore lavorate».*

Luigi **Sbarra** è intervistato da Claudia Marin per il Quotidiano Nazionale, sono molteplici i punti affrontati, a partire dalle parole del Presidente della Repubblica nell'assise di Confindustria: *«Il Presidente ha ragione e va ascoltato. Bisogna offrire soprattutto a giovani e donne di questo Paese formazione continua, sostegno al reddito, orientamento nel mercato del lavoro. E soprattutto lavoro stabile, tutelato e contrattualizzato, fonte di un salario dignitoso e di tutele solide e aggiornate. La via per incrociare tutte queste sfide è quella della partecipazione e della democrazia economica.*

Sulla questione salariale il **segretario generale CISL** enumera i punti qualificanti: *«Un buon contratto è sempre meglio di una cifra fissata per legge. Cosa che peraltro rischierebbe di rallentare i rinnovi, favorire l'uscita di tanti datori di lavoro dai contratti nazionali comprimendo verso il basso le fasce medie, e facendo esplodere il **lavoro nero** nei settori più deboli. Dobbiamo muoverci verso una norma leggera che estenda il trattamento economico complessivo dei contratti prevalenti, settore per settore, ai comparti affini non coperti da **Ccnl** o colpiti da contrattazione pirata, che, come abbiamo visto nei dati Inps, hanno peraltro un impatto limitato. Non va poi dimenticato che il lavoro povero, si annida anche e soprattutto nei **part-time** involontari specialmente femminili, nel lavoro nero e grigio e nelle aree di sfruttamento del parasubordinato, dei falsi stage, dei tirocini extracurricolari, delle coop spurie».*



Denis **Machuel** è intervistato per **La Stampa** da Giuliano **Balestreri**, sostiene che il salario minimo non è sufficiente per ridurre povertà e disoccupazione, e che Stato e imprese dovrebbero collaborare per attutire l'impatto dell'inflazione sul potere d'acquisto. Nel suo ruolo di **CEO di Adecco Europa** afferma che l'economia resterà debole a lungo e nei prossimi anni andremo incontro a una crescente scarsità di talenti *«Non è difficile trovare lavoro è difficilissimo trovare le persone. Dobbiamo innovare per tornare ad una solida crescita economica in Europa. E nei prossimi anni andremo incontro a una crescente scarsità di talenti»*.

Il manager prevede poi che nei prossimi anni mentre aumenterà la domanda di lavoratori, l'offerta è destinata a calare. *«C'è una **ragione demografica**. I baby boomers stanno andando in pensione e il tasso di natalità è in costante calo. Poi c'è una questione sociale. Oggi si cerca sempre di più un bilanciamento tra lavoro e vita privata. Un fenomeno che il Covid ha accelerato. Le persone sono disposte ad accettare stipendi più bassi in cambio di più tempo libero e quindi c'è meno disponibilità di lavoratori. E infine c'è un crescente **mismatch** tra domanda e offerta. La **formazione non è più allineata** alle esigenze delle imprese in un mercato che cambia sempre più velocemente. Non è difficile trovare lavoro, è difficilissimo trovare le persone»*.

La cronaca da **Santiago di Compostela**, dove si sono riuniti i ministri europei per l'economia e i vertici delle strutture economiche comunitarie, registra passi avanti nella trattativa per la **riforma del Patto di stabilità**, che dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno. Una mini "golden rule" per scorporare gli investimenti dal **calcolo del deficit** e del debito. Ma a patto che sia limitata da un punto di vista qualitativo (solo le spese militari per sostenere l'Ucraina e una parte di quelle del **Pnrr**), quantitativo (con una soglia massima ancora da definire) e temporale (indicativamente non oltre il 2026). È questa la concessione che la Germania è disposta a fare all'Italia, in cambio di un sostegno alla proposta tedesca di introdurre un taglio minimo annuale del debito uguale per tutti. Scrive Marco **Bresolin** per **La Stampa**.

La Spagna, presidente di turno, ha fissato una tabella di marcia che prevede di trovare un'intesa tra i governi al più tardi entro novembre. Per farlo ci sono a disposizione solo due riunioni dell'**Ecofin**, quella di ottobre a Lussemburgo — durante la quale verrà discussa una proposta di compromesso che sarà presentata dalla presidenza spagnola — e poi quella di novembre. Se non dovessero bastare, **Calviño** ha avvertito i colleghi che convocherà riunioni straordinarie.

Il commissario Paolo **Gentiloni** ha spiegato di aver parlato molto spesso con il ministro Giancarlo **Giorgetti** in questi due giorni, ha giudicato *«importante e positivo»* l'esito del confronto perché *«tutti i Paesi si sono mostrati disponibili al compromesso»*. *«La nostra proposta — ha spiegato il commissario — è aperta alle modifiche che decideranno gli Stati membri, ma le correzioni devono andare nella direzione di non cambiarne l'equilibrio. Bisogna tenere insieme la **sostenibilità finanziaria** e la promozione degli investimenti e della crescita in un contesto di rallentamento dell'economia»*.

Stefano **Manzocchi**, su **Il Sole 24 Ore**, suggerisce la strada da percorrere per la politica economica, e organizza il suo pensiero descrivendo tre punti fondamentali: *Il primo è che stimolare l'offerta di lavoro richiede di creare anche le condizioni per il benessere di chi lavora. Lo stravolgimento dei prezzi cui stiamo assistendo nell'ultimo biennio, con l'aumento verticale dei*



prezzi dell'energia seguito dal balzo dei tassi d'interesse, richiede un intervento strutturale e significativo sul cuneo fiscale, specie per i redditi più bassi. Se si

Il secondo determinante aspetto è quello della **formazione e dell'istruzione**, nella quale in Europa siamo fanalino di coda: *Non si può inoltre rimandare oltre la soluzione dei nodi del nostro sistema della formazione professionale. Abbiamo nel nostro Paese licei e atenei di eccellenza, anche se non mancano disparità profonde a livello territoriale, e tra il centro e la periferia delle grandi città. Mentre il problema con i nostri laureati è che spesso li formiamo bene per poi "regalarli" ai sistemi produttivi di altri Paesi, dove i giovani sono retribuiti meglio come ha ricordato il Presidente Mattarella nell'intervento all'assemblea di Confindustria, per quanto riguarda la **formazione professionale siamo anni luce indietro**. Manca un sistema nazionale delle competenze professionali; siamo in grave ritardo sulla formazione digitale e per la transizione energetica; non proviamo neppure a colmare i gap di genere nella formazione tecnica e scientifica, dove pure è provato che le performance femminili sono superiori a quelle dei colleghi maschi.*

Il terzo punto chiama in causa il ruolo, la produttività e la competitività delle imprese. *Per garantire nel tempo redditi da lavoro crescenti, performance aziendali elevate, e in buona sostanza lo sviluppo del sistema produttivo nazionale che è un patrimonio fondativo del Paese, **occorrono investimenti e riforme**. Sono oltre 600 i miliardi di euro di esportazioni riferibili all'industria manifatturiera, si tratta di quasi un terzo del prodotto e dei redditi nazionali. Non dovrebbe sfuggire che, senza il cardine del nostro **export industriale**, non ci sono interesse nazionale o coesione sociale che tengano (...) Si parla molto di **reshoring**, di rientro in Italia ed in Europa delle produzioni dislocate in aree lontane. Ed i presupposti per una riconfigurazione delle filiere internazionali esistono: si tratta di occasioni di benessere per le lavoratrici e i lavoratori italiani. È comprensibile che ci si preoccupi per imprese che abbandonano l'Italia, ma senza una Pubblica Amministrazione all'altezza una delle condizioni per l'attrazione di capitali e industrie viene meno.*

In tema di istruzione e formazione da segnalare l'intervista di **Repubblica** con Viola **Giannoli** a Giuseppe **Valditara**, alla vigilia del Consiglio dei ministri dove sarà presentata la riforma degli istituti professionali e degli ITS; il ministro dell'Istruzione dettaglia le altre misure che ci saranno, mirate a un maggiore coinvolgimento del ruolo della scuola nella società, a partire dalle aree degradate quale Caivano. Sull'istruzione tecnica e professionale descrive i nuovi percorsi. *«Una svolta importante perché la trasforma in un canale formativo di serie A. Si parte con un percorso di 4 anni più 2 di **Its** uniti in filiera. La logica è quella del **Campus**: mettere insieme istruzione, formazione professionale e mondo delle aziende. In cattedra potranno salire anche manager, tecnici, imprenditori; potenziemo l'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato formativo ma anche gli elementi culturali di base: italiano, matematica, inglese».*

Alla domanda se un'istruzione così legata al territorio non perpetui differenze sociali risponde *«E una concezione novecentesca, arcaica, quella per la quale esisterebbe un solo modello di intelligenza e non diversi modelli di intelligenza, pratica e teorica, che hanno pari dignità. Un cuoco non è socialmente meno rilevante di un ingegnere. E l'istruzione dev'essere concepita sempre più come un abito sartoriale cucito sullo studente. Un modello che si regge su tre gambe: i docenti tutor che fanno emergere le abilità degli alunni, gli insegnanti disciplinari che le potenziano*



e i docenti orientatori che raccolgono le potenzialità, universitarie o lavorative, del territorio e le portano a conoscenze di scuola e famiglie per dare un futuro ai ragazzi».

Lampedusa oggi al centro della politica nazionale ed europea, Giorgia **Meloni** e Ursula **von der Leyen** vanno nell'isola nel cuore del Mediterraneo diventata simbolo delle **migrazioni** che dall'Africa raggiungono il nostro continente, tappa di viaggi di morte e di speranza. Emilia **Patta** su **Il Sole 24 Ore**: *Detto, fatto. A 24 ore dall'invito di Giorgia Meloni, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen sarà oggi stesso in visita a Lampedusa con la commissaria per gli Affari interni Ylva Johansson e naturalmente con la premier italiana. Al di là della difficoltà della situazione nell'isola siciliana al collasso dopo l'arrivo di 12mila migranti – con i cittadini che cominciano a protestare e a improvvisare blocchi stradali all'ipotesi che si allestiscano tendopoli per accogliere tutti i disperati in arrivo - la presenza di von der Leyen è un successo del governo italiano: nulla potrebbe plasticamente mostrare meglio che l'Europa ammette che il problema degli arrivi in Italia è comune.*

Rinaldo **Frignani** per il **Corriere della Sera** entra nel dettaglio delle misure che il Governo sta predisponendo, che saranno presentate già nel Consiglio dei ministri di domani: *Il ministero della Difesa attende per domani l'incarico di fornire edifici da trasformare in centri di trattenimento degli irregolari che resteranno in ex caserme e altre strutture dismesse da riqualificare — anche fra quelle a disposizione del Demanio — fino a 18 mesi (periodo massimo per le norme europee), in attesa che venga definita la loro posizione. La vigilanza non sarà affidata all'Esercito, ma a polizia e carabinieri.*

*Nei nuovi centri saranno accompagnati — e non potranno uscire — gli **stranieri irregolari** con provvedimenti di respingimento o espulsione (esecutivi dopo la convalida del gip). Il questore potrà disporre il trattenimento nel Cpr in attesa della decisione del giudice (che deve confermare anche lo stesso ordine dell'autorità di polizia), dell'identificazione, dell'ok del Paese in cui rimpatriarli e comunque per ogni altro motivo che ne renda impossibile l'espulsione.*

Il tema dei **rimpatri** è il più difficile, proprio la distribuzione degli immigrati irregolari e il loro rientro nei paesi di origine è stato anche al centro delle tensioni con altri paesi europei: *Il nodo sul tema espulsioni, rapide e non, resta quello del nulla osta da parte dei Paesi d'origine ad accettare i rientro dei connazionali. E qui giocheranno un ruolo fondamentale gli accordi fra governi: a oggi i rimpatri in Tunisia sono affidati a due voli a settimana e sugli oltre 127 mila profughi approdati in Italia nel 2023, oltre 11.500 hanno dichiarato al loro arrivo di essere tunisini (15 mila e 14 mila circa invece guineani e ivoriani).*

La svolta in direzione militare annunciata dal governo sulle migrazioni provoca nella società civile negli attori del **Terzo Settore** impegnati in prima fila nell'accoglienza stupore e rassegnazione, insieme a un sentimento di protesta, scrive Diego **Motta** per **Avvenire** *Sarà davvero così? Arriveranno centri di trattenimento gestiti dalla Difesa, con periodi di detenzione sempre più lunghi? E come si attuerà, in mare, il piano di blocco navale rilanciato dalla premier? Se le domande sono queste, e si moltiplicano di ora in ora, è perché nel frattempo l'esecutivo aveva lasciato invariati altri progetti, annunciati e mai attuati finora, dagli hotspot regionali all'accoglienza diffusa. In questo anno abbiamo visto infatti molte dichiarazioni roboanti e poca concretezza, tanto che la macchina organizzativa dello Stato è andata in crisi, e non da oggi. Per dirla con Filippo **Miraglia**, coordinatore del **Tavolo Asilo** che mette insieme realtà laiche e cattoliche impegnate nell'accoglienza, «adesso si sta alzando sempre di più l'asticella in nome*



*della propaganda, ma sotto non c'è niente. Gli arrivi numerosi di questi giorni non sono diversi da quelli che registrammo nel 2015-2016, eppure oggi tutto il sistema è sull'orlo del fallimento. Vuol dire che le misure prese finora non sono servite». Quel che impressiona maggiormente, sentendo associazioni e organizzazioni non governative, è la complessiva nostalgia per “**Mare Nostrum**”.*

Ferruccio de Bortoli, sul **Corriere della Sera**, spiega la sua contrarietà alla politica migratoria del Governo, che non rileva la sostanza del problema dell'immigrazione, a partire da quel “Non venite in Italia” nel video della Premier; le migrazioni dovrebbero essere governate, sono una risorsa, soprattutto per un continente vecchio qual è l'Europa che combatte con l'inverno demografico, senza contare che in Italia abbiamo il più basso tasso di **natalità**. Bisogna abbandonare gli slogan, il raffronto con le politiche degli altri Paesi è fondamentale punto di partenza per l'ex direttore del Corriere: *Su questo aspetto, l'Italia può certamente fare di più, senza illudersi però che sia sufficiente invertire il tasso di fecondità (oggi a 1,25 in discesa) per sconfiggere l'inverno demografico. E non basta nemmeno costruire — dando corso faticosamente al Piano nazionale di ripresa e resilienza — tanti nidi e scuole materne. Ci vuole un salto culturale, più spazio all'**occupazione femminile**, liberando le donne dal dilemma famiglia o lavoro. Gli esempi da imitare sono diversi, oltre alla Francia da sempre impegnata sulla propria sopravvivenza futura, la Svezia e in particolare la Spagna che ha messo sullo stesso piano i congedi parentali. La Germania ha ampliato e garantito a tutti — già quando era ministra Ursula von der Leyen — il diritto all'accesso ai servizi per l'infanzia.*

*Come scrive nel suo saggio Alessandro **Rosina** - Storia demografica d'Italia, Carocci (nuovo consigliere Cnel ndr) - i trentenni oggi sono un terzo in meno dei cinquantenni. E i nuovi nati sono un terzo in meno rispetto agli attuali trentenni. Senza una vera **strategia per l'immigrazione**, in combinazione con politiche familiari inclusive, ci si estingue. Uno studio **Teha Ambrosetti** ha previsto che, di questo passo, l'ultimo italiano nascerebbe nel 2225. Poveraccio. Dunque, il vero problema è essere attrattivi per chi vuole venire in Italia, regolarmente, con la volontà di integrarsi (c'è già una classe media immigrata che faticiamo a vedere e riconoscere) perché ci considera la terra del proprio futuro — come fecero i nostri antenati in altri Paesi — ne accetta le regole e ne diviene sperabilmente interprete. Altre strade purtroppo non ce ne sono.*

Giorgio Vittadini – Restituire un senso al lavoro - La Repubblica

Valentina Conte – Intervista a: A. Garnero – La Repubblica

Valentina Conte – Intervista a: B. Anastasia – La Repubblica

Claudia Marin – Intervista a: L. Sbarra – Quotidiano Nazionale

Giuliano Balestreri – Intervista a: G. Bachuel – La Stampa

Marco Bresolin – Spese militari fuori dal Patto - La Stampa

Stefano Manzocchi – Le priorità della politica economica - Il Sole 24 Ore

Rinaldo Frignani – Ex caserme e container – Corriere della sera

Emilia Patta – Sull'emergenza migranti la UE tende la mano - Il Sole 24 Ore

Diego Motta – Direzione sbagliata – Avvenire

Viola Giannoli – Intervista a: G. Valditara – Repubblica

Ferruccio de Bortoli – La natalità e le nostre illusioni - Corriere della sera

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it